

## Le produzioni di arte mobiliare nella Grotta Polesini presso Roma

*di A. M. Radmilli, Roma*

(Colla tavola I e 13 figure)

La grotta Polesini si trova nei pressi di Ponte Lucano di Tivoli, a 23 Km. da Roma. Essa si apre in un banco di travertino, sulla destra del fiume Aniene, e l'attuale suo piano di base è a livello della pianura di inondazione del fiume, dal quale dista 80 metri, di modo che, durante le piene annuali, la grotta viene invasa dalle acque.

Questa particolare posizione della grotta dava la certezza che in essa non si potessero trovare reperti preistorici; io osservai però che l'antico Ponte Lucano, costruzione di epoca romana, che si trova a poche centinaia di metri dalla nostra grotta, viene spesso sommerso dalle acque dell'Aniene e così pure il basamento della antica tomba dei Plauzii, evidenti testimonianze queste, che il letto del fiume si era sopraelevato dal periodo romano in poi. Questa constatazione lasciava supporre che in tempi preistorici il fiume scorresse ancora più in basso che durante il periodo romano e pertanto la grotta non soggetta ad inondazioni, vicina ad un corso d'acqua, esposta a sud, presentava tutti i requisiti per un insediamento dei trogloditi della preistoria. Vi eseguii perciò un saggio di scavo nel 1952 (1) al quale fecero seguito scavi regolari negli anni successivi fino al 1956 (2); venne così in luce un deposito antropico di eccezionale interesse, specie per lo studio della cultura gravettiana italiana detta grimaldiana o romanelliana.

Lo scavo in questa grotta presentò notevoli difficoltà per la presenza nella trincea, al livello del deposito del paleolitico superiore, di acqua proveniente da una falda dell'Aniene. Furono pertanto necessari particolari accorgimenti e speciali impianti per procedere nello scavo con il metodo stratigrafico e nello stesso tempo per non nuocere ulteriormente il materiale archeologico, specie quello osseo, che pur essendo allo stato fossile, dato il lungo periodo di permanenza in acqua è molto fragile (3).

La stratigrafia messa in evidenza dallo scavo si presentò molto complicata e le condizioni di giacitura degli strati variavano, anche a distanza di poche decine di centimetri, causa lo sconvolgimento a cui andò soggetto il deposito per le ripetute invasioni delle acque dell'Aniene.

Nel riempimento della grotta Polesini è stata trovata dall'alto in basso la seguente successione culturale:

a) — livello dell'età del ferro, nel quale furono scavate, nella parte interna della grotta, sepolture di epoca romana; spessore cm. 30—120;

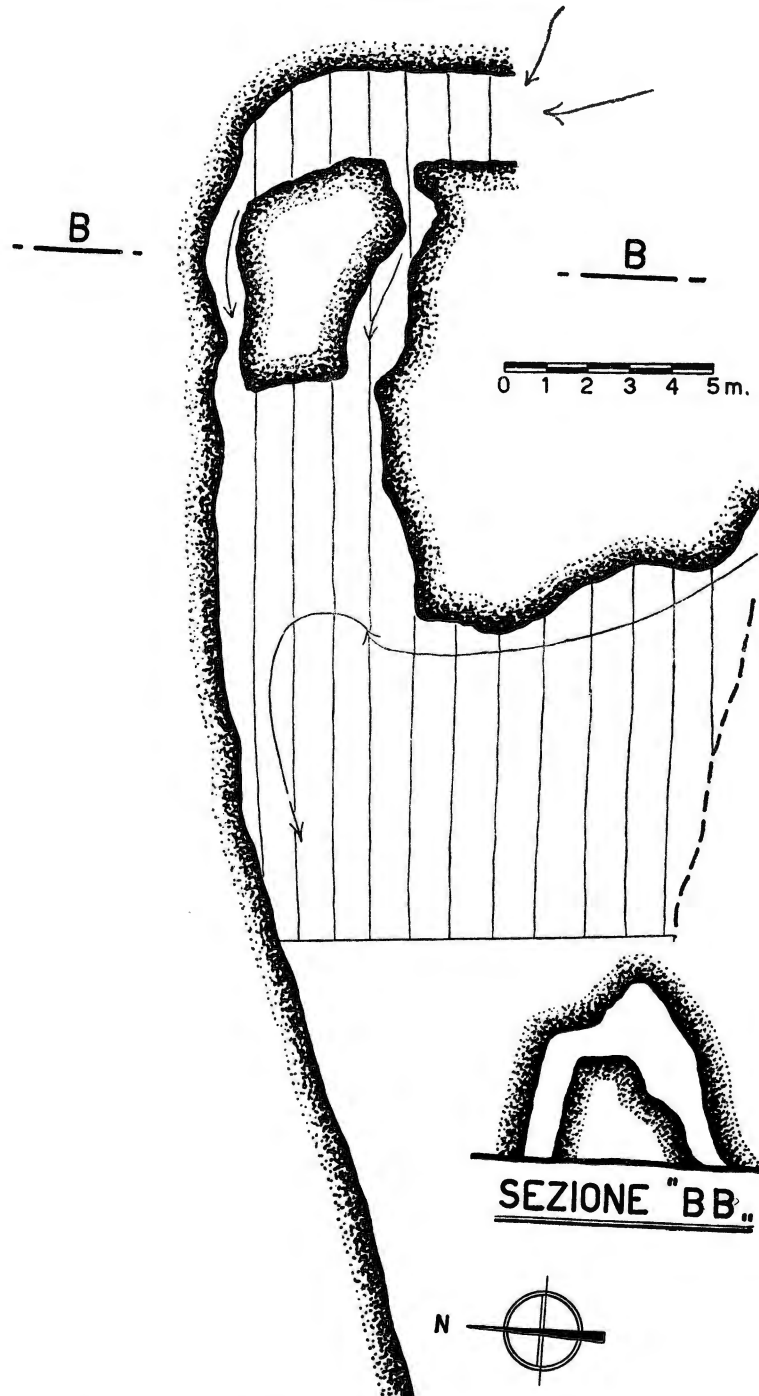


Fig. 1. Pianta della Grotta Polesini. Le frecce indicano il percorso dell'acqua nelle inondazioni; l'area scavata è segnata da linee parallele.

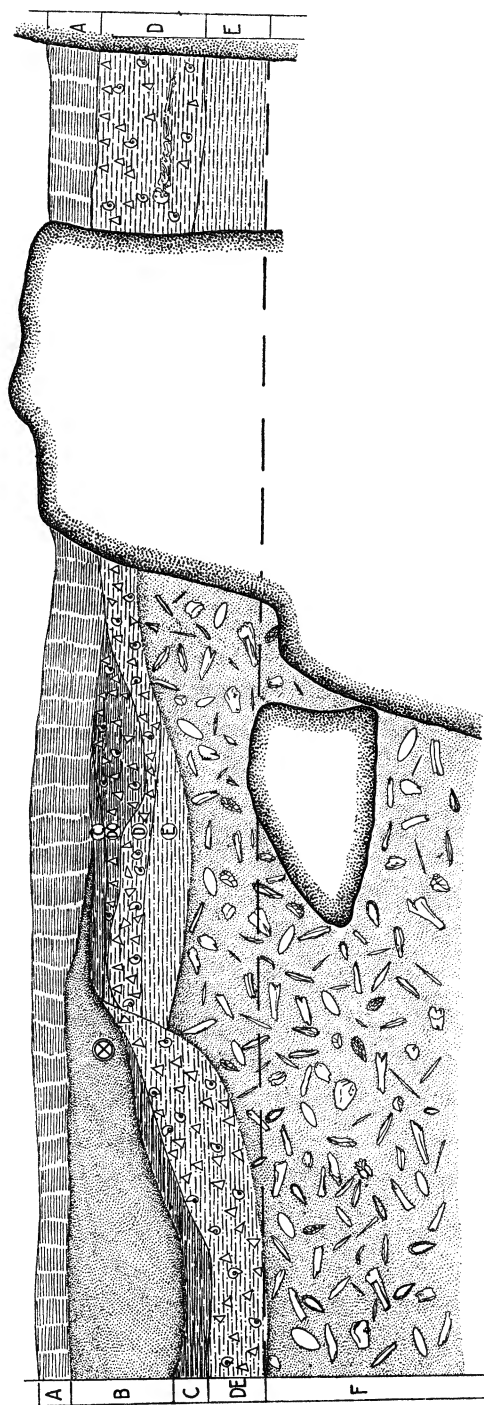


Fig. 2. La stratigrafia nella Grotta Polesini:

A: terreno recente; B: sabbia fluviale; C: argilla bluastra; CD: deposito sconvolto; D: strato dell'età del ferro; E: strato dell'età del bronzo; DE: deposito sconvolto bronzo-ferro; F: deposito del paleolitico superiore; l'asterisco segna il limite del deposito del paleolitico superiore prima delle incisioni dell'Aniene; la linea tratteggiata indica il livello attuale della falda acquifera; lo scheletro a destra è di età romana e la sepoltura è stata scavata nello strato dell'età del ferro.

- b) — livello di tarda età enea, integro nella parte interna della caverna, sconvolto e rimescolato con oggetti del paleolitico superiore, come quello dell'età del ferro, nella parte anteriore della grotta; spessore cm. 30—70;
- c) — strato del paleolitico superiore; spessore accertato cm. 250.

La stratigrafia riportata a fig. 2 mette bene in evidenza le condizioni del deposito; queste, insieme ai dati ricavati dallo scavo permettono di dare la seguente interpretazione sulle condizioni morfologiche generali della regione e sulle vicende a cui andò soggetta la grotta nei millenni:

durante il paleolitico superiore il livello dell'Aniene era notevolmente più basso e la grotta veniva a trovarsi ad una certa altezza al di sopra delle acque del fiume; essa aveva davanti una scarpata formata da grossi blocchi di travertino franati dalla volta, dal materiale proveniente dal dilavamento del pianoro soprastante e dai materiali di apporto umano.

In tempi posteriori alla formazione del deposito del paleolitico superiore ed anteriori al deposito di età enea il letto del fiume cominciava già a sopraelevarsi ed un suo meandro doveva scorrere molto vicino alla grotta, cosicchè le sue acque incisero la scarpata e forse lievemente anche il deposito della parte anteriore della grotta, mentre nella parte interna, le acque provenienti dal cunicolo laterale e da quello dove oggi trovasi il laghetto, asportarono il deposito del paleolitico superiore sino a mettere allo scoperto in alcuni punti la roccia di base, defluendo in parte lungo i due stretti passaggi ai lati del masso travertinoso centrale (fig. 1). In questo periodo di tempo, che potrebbe coincidere con il neolitico la grotta era inaccessibile, causa la vicinanza del fiume e rimase pertanto disabitata.

Nel periodo di tempo coincidente con la formazione dei depositi del bronzo e del ferro la grotta divenne nuovamente abitabile, ma con ogni probabilità il suo ingresso doveva essere poco comodo e forse si accedeva alla grotta solamente quando il fiume era in magra. Questa interpretazione verrebbe a spiegare la scarsa quantità di reperti ceramici del livello eneo del ferro. In questi due livelli sono presenti, con una certa entità, strumenti litici e resti ossei del paleolitico superiore; questo rimescolamento culturale è dovuto, molto verisimilmente, a piccole frane, talvolta provocate dallo uomo che camminava sulla scarpata del paleolitico superiore. L'argilla rossiccia di decalcificazione del deposito del bronzo e la grande quantità di frammenti di travertino in quello del ferro provengono dal dilavamento del pianoro soprastante; essi si accumularono davanti l'ingresso della grotta, formando un cono alla sua imboccatura. Di questo cono, oggi rimane solamente una parte del versante interno, mentre il suo vertice ed il versante esterno sono stati asportati da una ulteriore e più violenta inondazione; le acque penetrando da destra formarono un vortice defluendo a sinistra ed asportarono, nella parte anteriore al masso travertinoso centrale, anche un certo quantitativo del deposito del paleolitico superiore, per uno spessore di circa 80 cm. come si può arguire da alcuni lembi del paleolitico superiore cementati sulla parete all'altezza di 80 cm. sopra l'argilla bluastra. Nella fossa formata dall'erosione si depositò argilla bluastra per uno spessore di 80 cm. contenente monete del tardo

impero romano. Ebbe quindi luogo una terza incisione, che asportò l'argilla per circa 50 cm. di spessore; si venne quindi depositando lo strato di sabbia, probabilmente in una unica piena, che si può datare intorno al 1300, per la presenza di un vaso di ceramica vetrificata dell'epoca, trovato nella stessa formazione sabbiosa durante gli scavi nella vicina grotta Stella (4).

Il sollevamento della pianura di inondazione corrisponde all'innalzamento del letto del fiume, il quale è ben documentato, come è stato detto, dal considerevole spessore dei depositi, che si trovano in corrispondenza del ponte romano.

### L'industria litica ed ossea

Pur non essendo ancora ultimata la scelta dell'eccezionale quantità di materiale proveniente dall'ultima campagna di scavo (5) e sebbene non abbia ancora iniziato il vero e proprio studio tipologico dei manufatti le molte migliaia di strumenti litici che ho finora esaminati ben definiscono i caratteri dell'industria litica nella grotta Polesini. Essa è costituita dai seguenti elementi: nuclei piramidali, per distacco di lamette e lame; nuclei sferoidali, poliedrici, per distacco di schegge; grattatoi su nucleo; grattatoi su estremità di scheggia o lama; grattatoi su estremità di lama, con uno o due margini ritoccati; grattatoi doppi su estremità di lama; grattatoi su lama con ritocco periferico; grattatoi sub circolari; grattatoi circolari; raschiatoi su scheggia (rari); lamette con dorso abbattuto e punta; lamette con dorso abbattuto e margine opposto ritoccatto; lamette con dorso abbattuto e gibbosità; lamette con dorso abbattuto e grattatoio ad una estremità; lame con ritocco su un margine; lame con ritocco periferico; lame con troncatura ritoccatto; bulini a becco di flauto; bulini poliedrici; bulini doppi e tripli; microbulini; microliti: lamette lunghe un cm. con 1 o 2 margini abbattuti; semilune (molto rare); triangoli (rarissimi); schegge di ravvivamento (fig. n. 3, 4, 5).

Dello strumentario per la lavorazione dell'industria litica ed ossea fanno parte numerosi ritoccattoi su ciottolo e tre grossi frammenti di stalattiti, trovati attorno a un focolare, i quali presentano incisioni praticate per affilare e lisciare gli strumenti di osso.

I manufatti di osso sono presenti con la seguente tipologia: spatole o lisciatoi; punteruole o punte; punte di zagaglia.

Le spatole hanno generalmente la punta arrotondata ed assottigliata su una o su tutte e due le facce; nei punteruoli, tratti da schegge irregolari, la lavorazione è limitata alla sola punta, che può essere centrale o laterale. Gran parte delle punte di zagaglia sono rotte ab antiquo; sono di varia lunghezza, a sezione circolare o ellissoidale; talvolta sono anche piatte e lunghe; quasi tutte, eccettuate le larghe, hanno la base sbiecata su un lato e molto frequentemente presentano motivi a tacche o geometrici (6).

Gli ornamenti sono formati da vertebre di pesce forate e tinte d'ocra, da canini rudimentali di cervo forati, e da una certa quantità di conchiglie marine forate, con una prevalenza della *Cyclonassa* e della *Columbella rustica*.

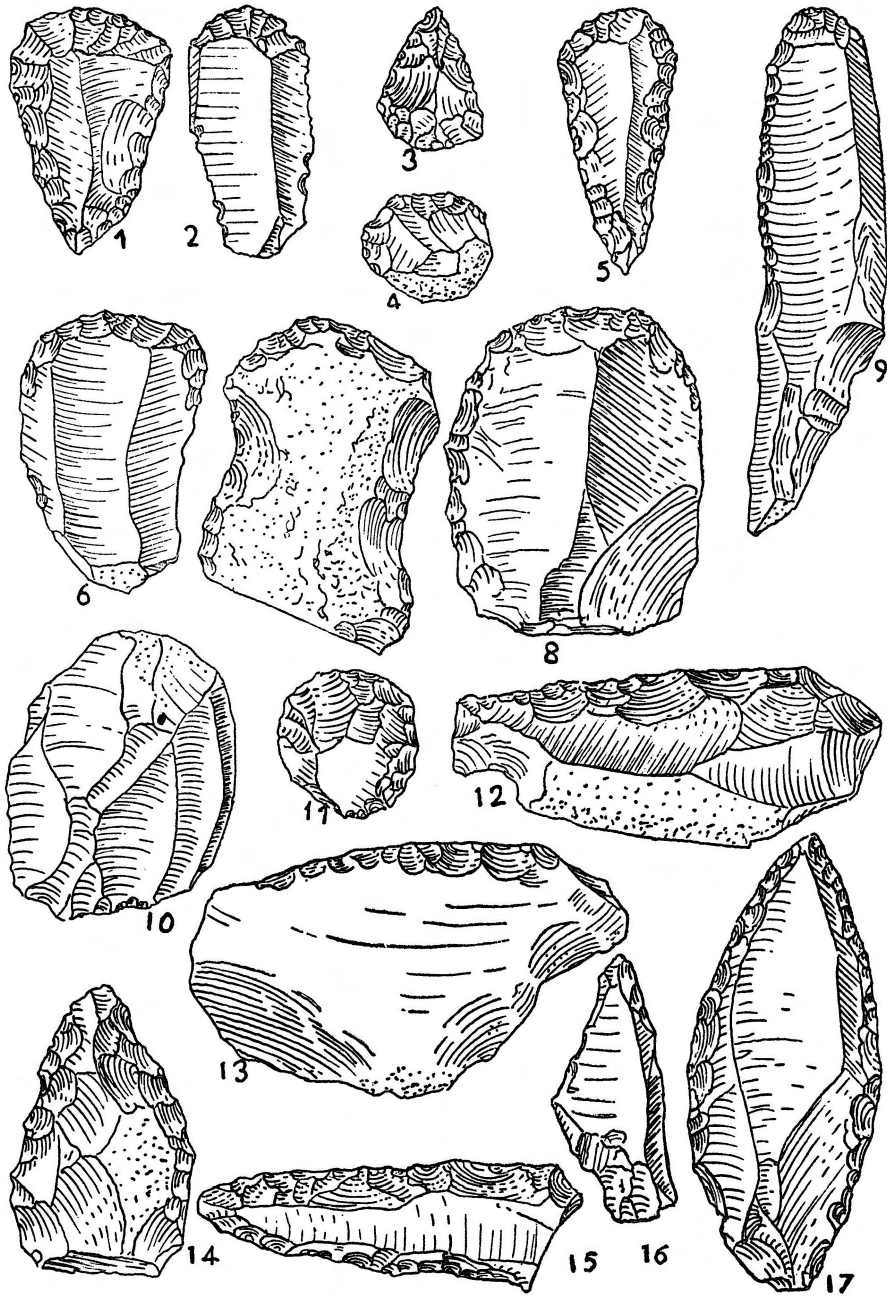


Fig. 3 - n. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10: grattatoi su estremità di lama; n. 4, 11: grattatoi circolari; n. 12, 13: raschiatoi; n. 14, 15, 16, 17: punte su lama (grandezza naturale).

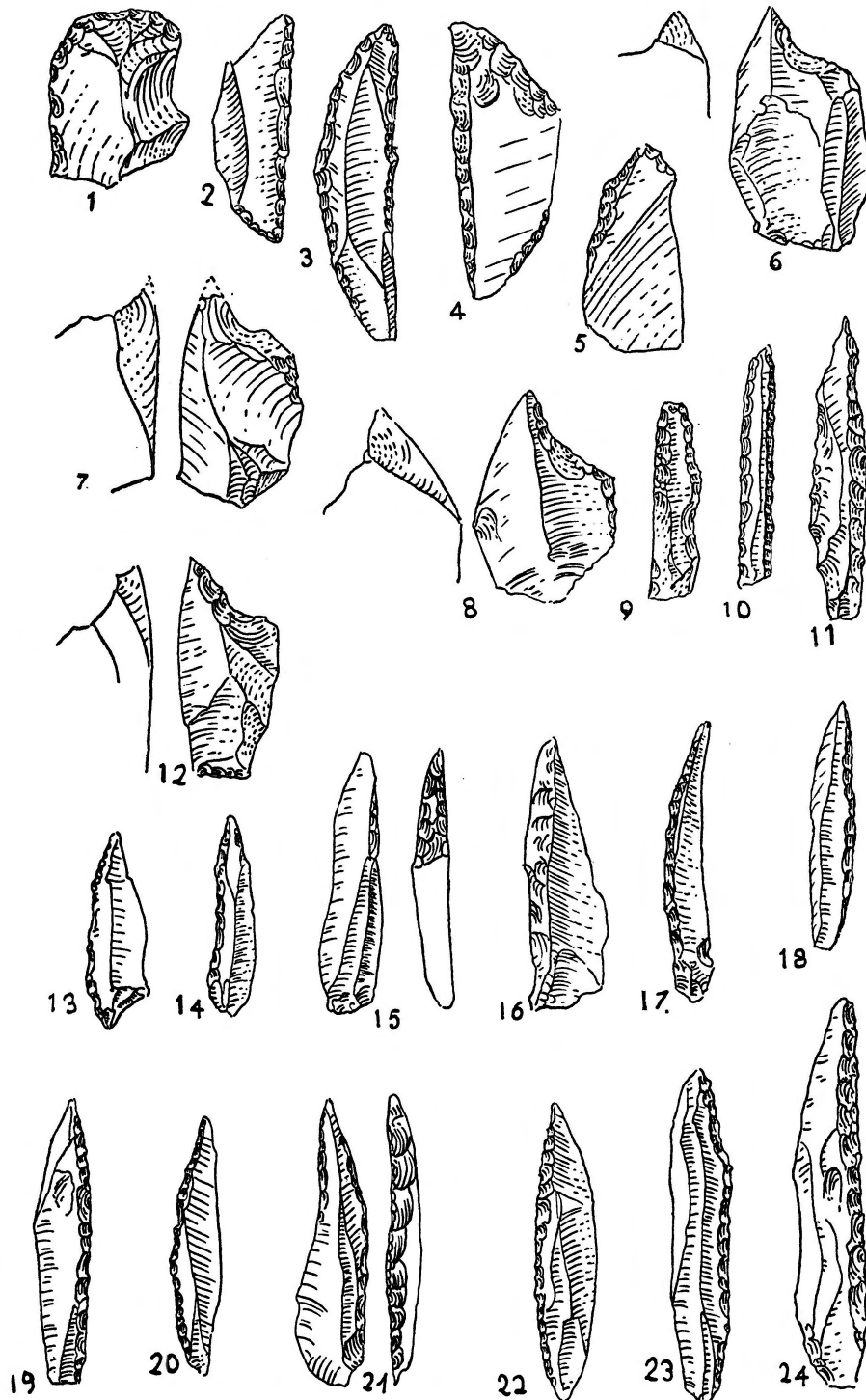


Fig. 4 - (n. 1 al 12 doppio grandezza naturale) - n. 1: minuscolo grattatoio; n. 2, 3, 4: elementi geometrici; n. 6, 7, 8, 12: microbulini; n. 9, 11: lamette con il dorso abbattuto; n. 10: lametta con i due margini abbattuti; n. 13 a 24: lamette con il dorso abbattuto.

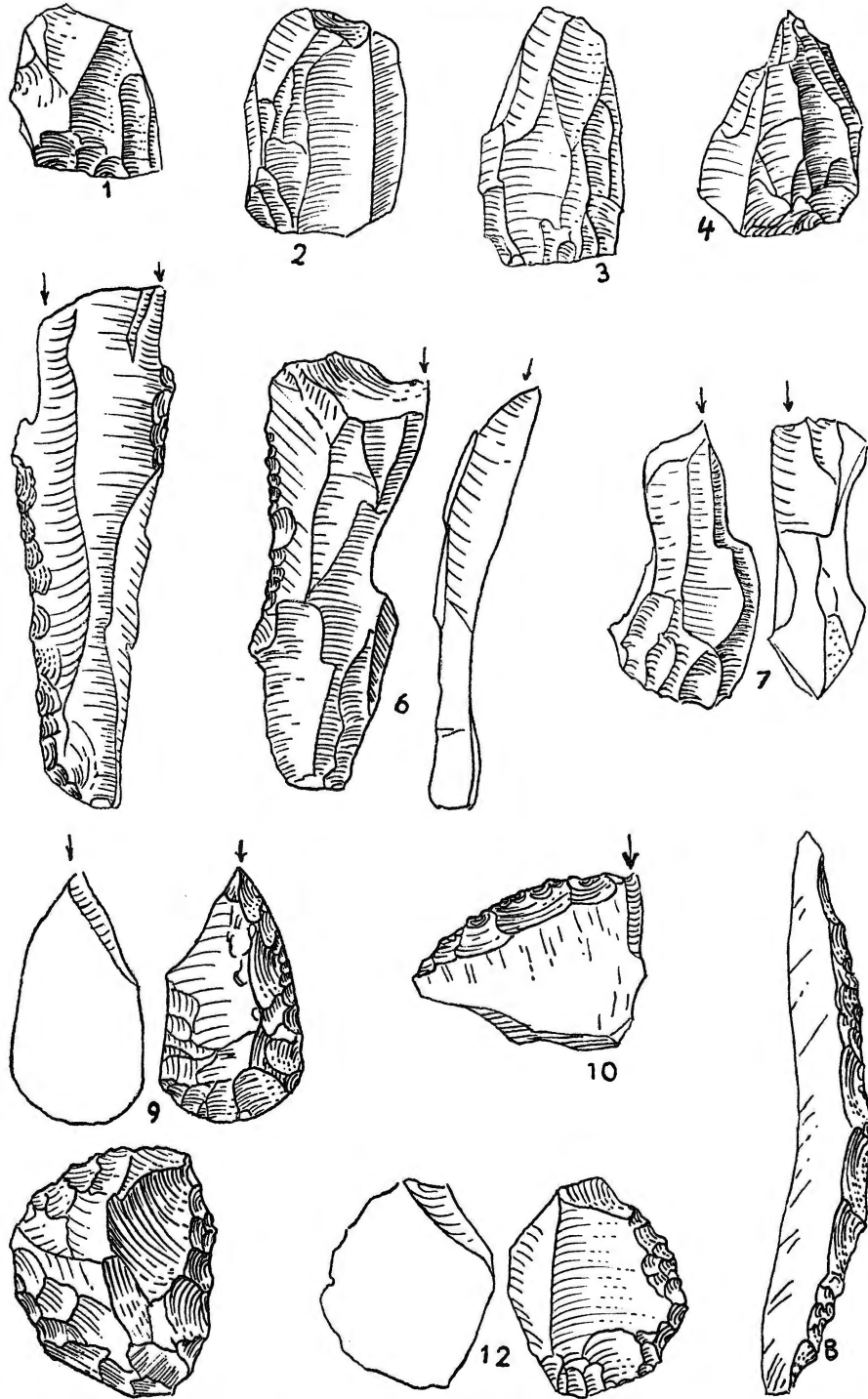


Fig. 5 - n. 1, 2, 3, 4: nuclei; n. 5, 6, 7, 9, 10, 12: tipi vari di bulino; n. 8: scheggia di ravnivamento; n. 11: raschiatoio (grandezza naturale).



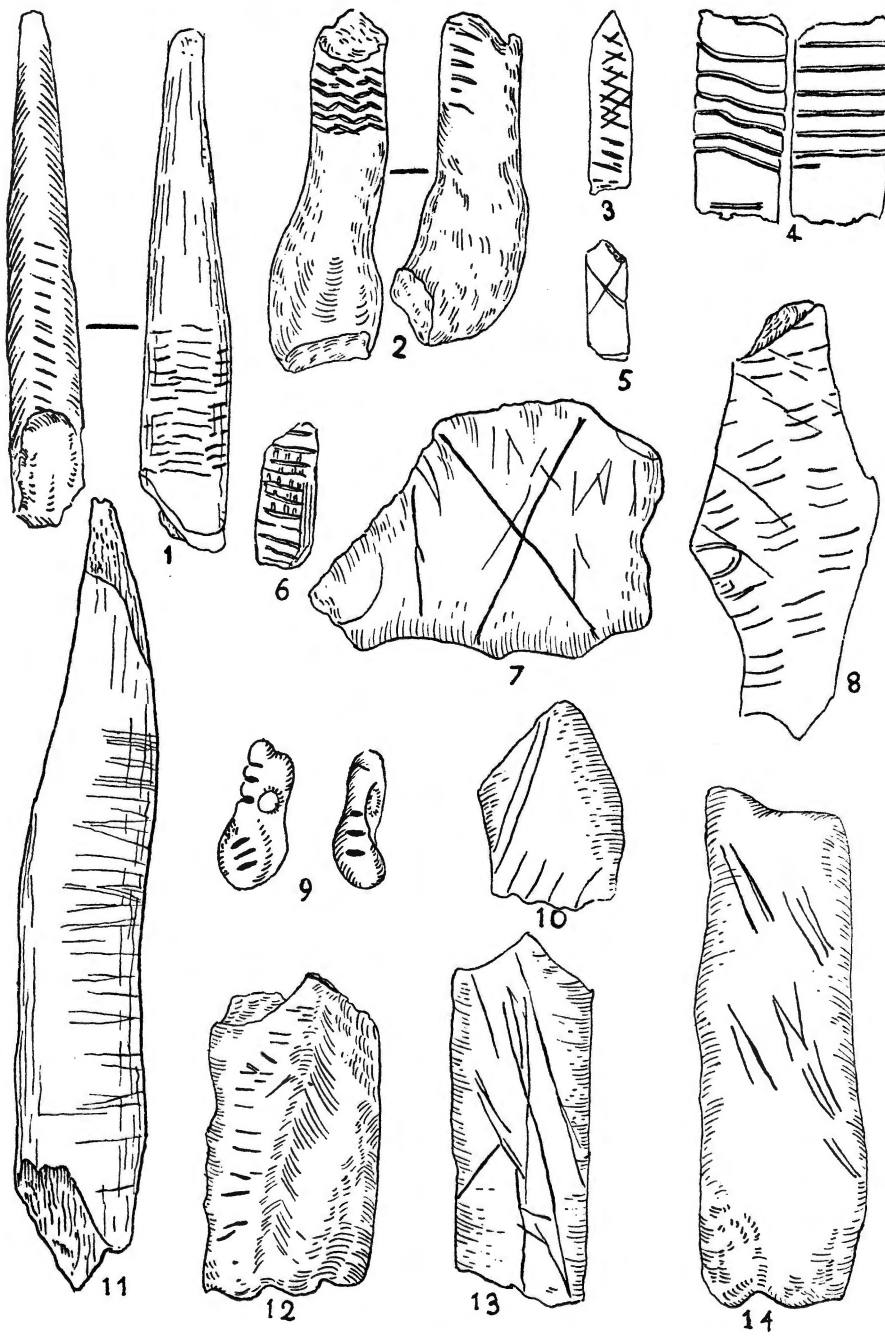


Fig. 6. Motivi geometrici incisi su osso (grandezza naturale).

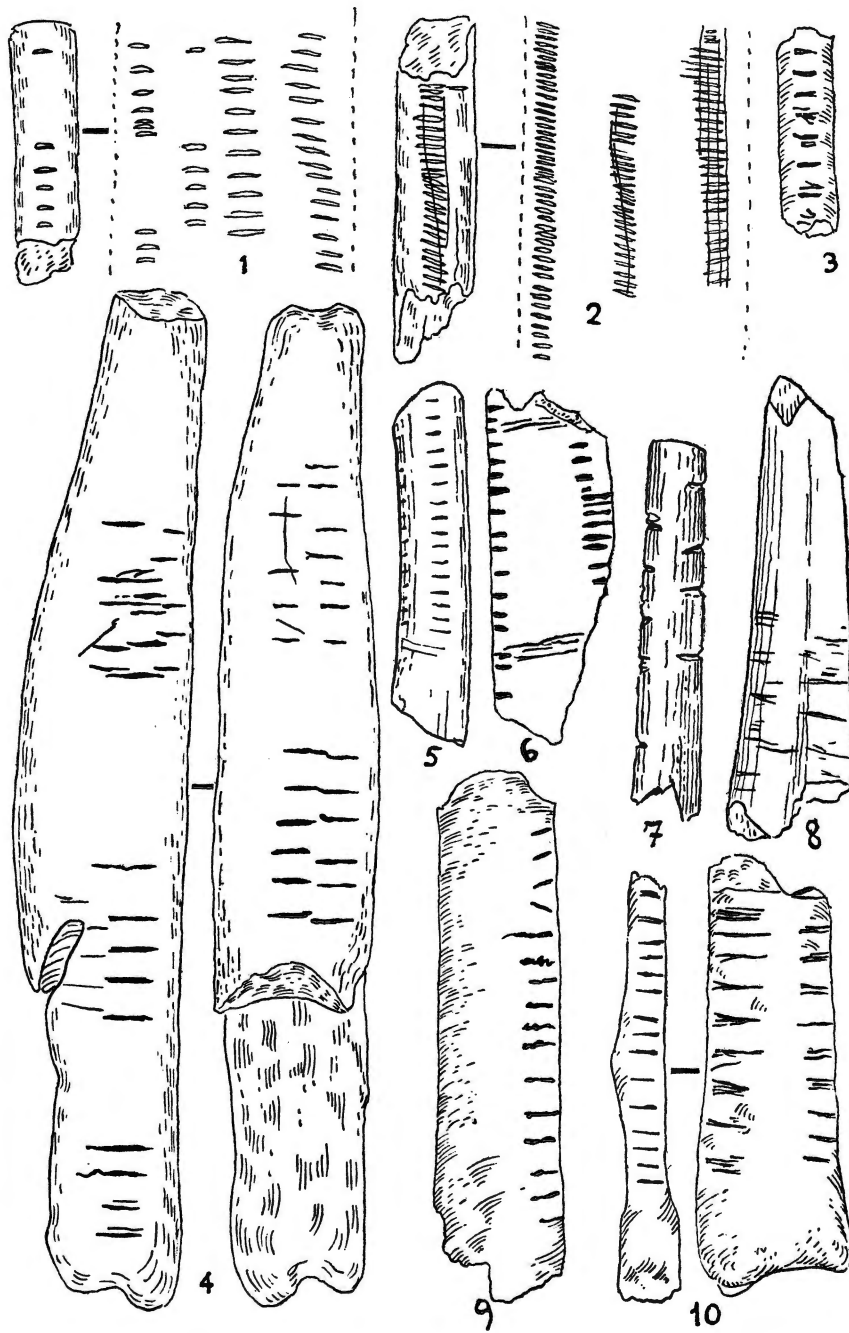


Fig. 7. Motivi geometrici incisi su osso (grandezza naturale).

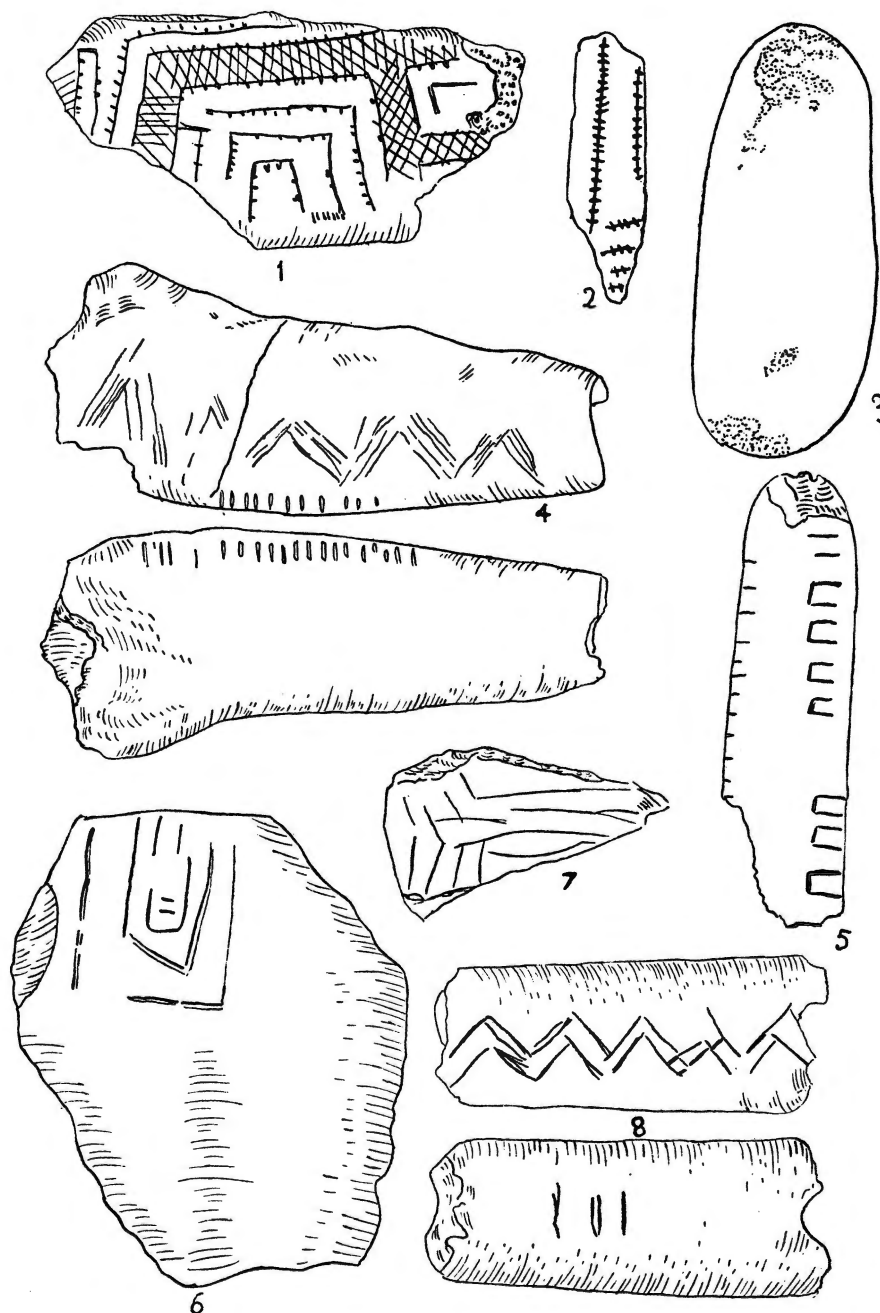


Fig. 8 - n. 1, 2, 4, 5, 7, 8: Motivi geometrici incisi su osso; n. 6: motivo geometrico inciso su ciottolo; n. 3: ciottolo dipinto di ocre alle estremità (grandezza naturale).

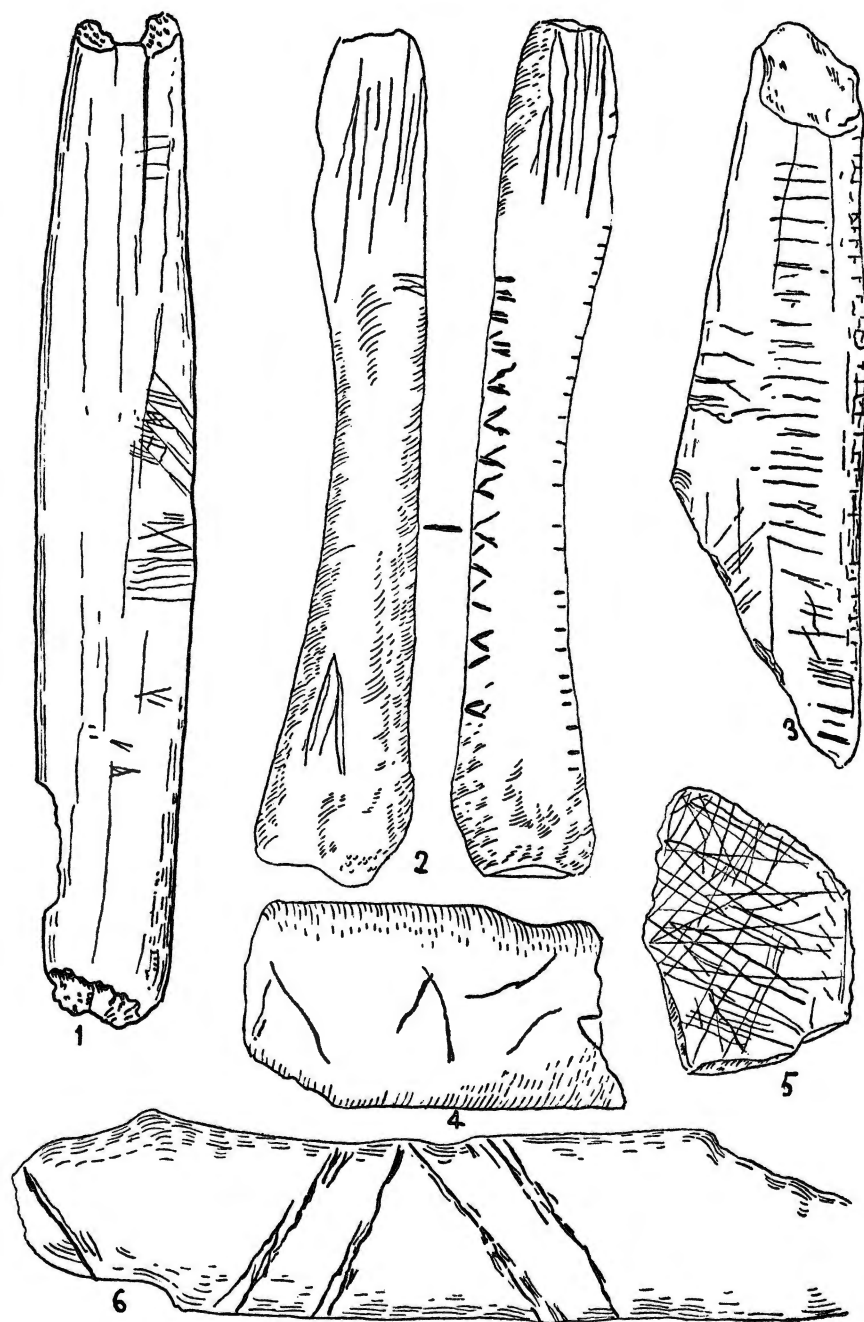


Fig. 9. Motivi geometrici incisi su osso (grandezza naturale).

Nel complesso, l'industria proveniente dalla grotta Polesini presenta una lavorazione molto accurata e straordinaria è l'affinità con le industrie provenienti dalla grotta Romanelli (6) e dalle cavernette Falische (7), per cui è evidente che lo strumentario della grotta Polesini appartiene alla cultura grimaldiana o, meglio detto, romanelliana.

La presenza fra la fauna dell'*Ursus spelaeus*, *Capra ibex*, *Rupicapra rupicapra*, *Marmota marmota*, *Equus hydruntinus*, lascia supporre che anche cronologicamente il deposito paleolitico della grotta Polesini sia coevo a quello della grotta Romanelli e cioè risalga all'ultima fase della glaciazione würmiana. La presenza nell'industria di Polesini di alcuni elementi microlitici, di alcune semilune, rarissimi triangoli ed una certa tendenza al protogeometrico, potrebbero lasciare adito all'ipotesi che questo giacimento si sia protratto fino ad epoca mesolitica, ma ciò non si potrà mai accertare, perchè, come ho ricordato, la parte superiore del deposito è stata asportata dalle acque; del resto anche nella grotta Romanelli furono trovati microliti semilune, e microlitini per cui, o dobbiamo ammettere con A. C. Blanc (8) che nella cultura romanelliana si ha una anticipazione degli elementi che formarono successivamente le culture mesolitiche, oppure dobbiamo pensare che anche nella grotta Romanelli le tribù di cacciatori dimorarono durante il mesolitico; di ciò si potrà avere la certezza quando saranno resi noti i risultati della datazione dei carboni della grotta Romanelli.

#### I prodotti artistici

La materia prima usata dai cacciatori per le raffigurazioni degli animali è prevalentemente costituita da ciottoli fluviali ed, in minor proporzione, da scapole di cervidi e bovidi; tre sole figure sono state eseguite su lastre di stalagmite ed una su un frammento di travertino. Le incisioni geometriche si trovano generalmente su frammenti di ossa lunghe; questi ultimi hanno subito sensibili danni per l'azione erosiva dell'acqua e spesso si presentano in minuti frammenti; anche i ciottoli risentirono della lunga permanenza in acqua; ho difatti ritrovato più di 500 ciottoli con la superficie completamente abrasa, per cui si ha motivo di ritenere che in origine i prodotti artistici su ciottoli fossero in numero molto maggiore. Alcuni ciottoli trovati nella parte alta del deposito, (per cui hanno subito un danno minore), presentano tracce d'ocra disposte in modo tale da non lasciare dubbio che i cacciatori della grotta Polesini solevano anche dipingere con ocra (fig. 8, n. 3). Nessuna traccia di raffigurazioni rinvenni sulle pareti della caverna, probabilmente perchè esse non presentavano una superficie atta all'incisione, causa la porosità ed irregolarità della superficie.

Nel lavoro complessivo sull'arte della grotta Polesini verranno illustrati tutti gli oggetti artistici, mentre nel presente lavoro mi limito a descrivere solamente quei pezzi, che possono dare un'idea della tipologia e delle capacità degli artisti di Pontelucano. Tralascio pertanto di menzionare una grande quantità di figurazioni e motivi che si trovano su ossa rotte recentemente o in antico, anche perchè ho la speranza di trovare i pezzi mancanti fra il materiale che ancora deve essere scelto.

Le nostre produzioni artistiche si possono raggruppare nelle seguenti categorie: motivi geometrici; figure schematiche; figure naturalistiche.

Come è stato detto i motivi geometrici si trovano generalmente sulle schegge ossee, trasformate talvolta in pugnali e punte di zagaglia; raramente venne utilizzata la pietra. Vi appartengono, oltre ad un numero notevole di frammenti di costole e di scapole, che presentano incise semplici linee senza una particolare disposizione (fig. 6, n. 10; 12, 13, 14) i seguenti motivi: fascio di linee parallele che circonda tutta la superficie di un frammento di costola (fig. 6, n. 4); gruppi formati da tre linee lievemente ricurve disposte su tutta la superficie di un frammento da scapola (fig. 6, n. 8); con ogni probabilità questo motivo faceva parte di una figura più complessa, che non possiamo ricostruire data la frammentarietà del pezzo; così pure nei due frammenti ossei a fig. 6, n. 5, 7, il motivo isolato a linee incrociate doveva in origine appartenere ad un motivo composto, che si può forse accostare a quello riprodotto nella stessa figura al n. 3, dove si osserva un gruppo di linee incrociate associato a semplici tacche; il motivo pettiniforme nel frammento osseo a fig. 6, n. 6 si ritrova nelle figurazioni riportate a fig. 8, n. 1, 2.

Numeroso è il gruppo di oggetti che presentano incise semplici tacche, ottenute in prevalenza mediante sottili incisioni; in alcuni casi le tacche sono state eseguite con trascuratezza o sono appena accennate e presentano i margini irregolari (fig. 7, n. 3, 8, 10); raramente le incisioni sono profonde (fig. 7, n. 7).

Le tacche sono disposte in vario modo; in fila lungo il margine di un oggetto (fig. 7, n. 9) oppure su due file opposte sopra frammenti di costole o di punte di zagaglia a sezione ovale, (fig. 7, n. 5, 6, 7, 8). Sopra un frammento di pugnale si hanno tre file di tacche: due sulla superficie piana ed una sul margine, mentre sulla faccia opposta formata dalla superficie naturalmente concava dell'osso sono evidenti tracce di ocra (fig. 7, n. 10); in alcuni frammenti di punte di zagaglia la disposizione delle tacche è a più file (fig. 7, n. 1, 2); sulla superficie di un frammento di corno troviamo una disposizione a metope di gruppi di tacche disposte su due file avvicinate (fig. 7, n. 4); caratteristici sono i due frammenti di probabili punte di zagaglia che presentano su un lato una fila di tacche e sull'altro una fascia formata da tacche disposte a zig-zag (fig. 6, n. 1, 2) ed il frammento di costola (fig. 8, n. 5) dove su un margine le tacche sono disposte in fila mentre sull'altro sono incisi motivi che ricordano il *p* greco. Il motivo a tacche è presente anche sul ciottolo, che vedremo più avanti, il quale porta la raffigurazione del lupo e su altri ciottoli senza raffigurazioni di animali; tacche disposte a gruppi di tre sono state incise su un canino rudimentale forato di cervo (fig. 6, n. 9). Il pugnale a fig. 9, n. 1 presenta una disposizione irregolare di linee semplici e combinate, mentre un frammento di pugnale (fig. 9, n. 3) è ricoperto sulla superficie convessa da un insieme di linee e tacche ed è tinto completamente con ocra nella parte interna. Una rappresentazione particolare possiamo osservare sull'oggetto a fig. 9, n. 2, tratto da una fibula di cervide; su un margine esiste una serie di tacche disposte a distanza irregolare l'una dall'altra e raggruppate in numero di tre o sei; sul margine opposto sono stati incisi 10 angoli acuti e 8 tacche; verso l'estremità abbiamo una serie di linee a decorso longitudinale; tali linee a decorso longitudinale sono presenti anche sulla faccia opposta, dove, alla sua estremità basale

si ritrova un'altra incisione ad angolo acuto lungo; lo stesso motivo ad angoli acuti isolati esiste sul frammento osseo a fig. 9, n. 4.

Le figure geometriche incise sul ciottolo a fig. 8, n. 6 e le figure incise su osso della stessa figura n. 1 e 8 rappresentano con ogni probabilità le trappole per la cattura degli animali. Un altro tipo di figura geometrica molto importante lo trovano nei due oggetti riprodotti nella figura 8, n. 4, 8; si tratta di linee doppie a zig-zag, che potrebbero rappresentare il serpente in movimento; oggetti di analoga figura sono stati trovati a Laugerie Basse ed a Eyzies. Fa parte dello stesso motivo l'incisione su una grossa scheggia ossea di bovide riprodotta a fig. 9, n. 6. Questo oggetto è incompleto ed è stato rotto intenzionalmente.

Mentre è evidente il significato di queste ultime figure, ed è accettato oramai da quasi tutti gli studiosi che le tacche avevano valore numerico, per cui anche il motivo a  $p$  greco potrebbe rappresentare una determinata unità di misura, rimane sempre aperto il problema se le incisioni geometriche a linee semplici e combinate venissero eseguite dallo artefice per pura esigenza ornamentale oppure rappresentassero determinati oggetti, nel qual caso esse sarebbero l'acme della schematizzazione.

Si distinguono nettamente dai prodotti di arte geometrica le figure che ho riprodotto a nella tavola I, n. 3, 4. Si tratta di due ciottoli incisi che ho incluso nella categoria dell'arte schematica.

La figura n. 4 è incisa sopra un ciottolo di forma molto irregolare, proveniente da una formazione conglomeratica e conserva ancora sulla superficie opposta alla incisione la sostanza cementante del conglomerato; anche la superficie sulla quale è incisa la figura è ruvida e non è stata soggetta ad azione di fluitazione idrica. La linea che determina il contorno della figura è stata eseguita con molta precisione e padronanza dello strumento ed è più profonda delle linee irregolarmente tracciate e che si incrociano nella parte interna; sul lato destro in alto si nota un piccolo incavo, che potrebbe appartenere al disegno, come pure potrebbe avere il significato degli incavi esistenti sulla figura del lupo, di cui si dirà più avanti; all'esterno della figura, ad una estremità esistono piccole tacche disposte in ordine irregolare. Quale è il significato di questa figura? Potrebbe rappresentare un oggetto da pesca o un pesce; l'Abate Breuil, in base ad una fotografia, che gli inviai nel 1953, pensò in forma dubitativa, che questa schematizzazione potesse rappresentare una figura umana, oppure, capovolgendo il ciottolo una testa di animale.

La seconda figura è incisa sopra un ciottolo fluviale, probabilmente raccolto sul greto del fiume Aniene; alle due estremità sono evidenti i segni della utilizzazione di questo ciottolo come ritoccatoio e su una estremità della faccia opposta a quella sulla quale esiste l'incisione è stato fortemente abraso, per il lungo uso come liscioio; la raffigurazione incisa è fusiforme irregolare, con linee trasversali alternate a puntini; l'esecuzione è molto sommaria e spesso le linee oltrepassano il margine della figura; credo che in questa schematizzazione si possa riconoscere la figura di un pesce.

Alla terza categoria appartengono le figure di animali eseguite con stile naturalistico. In questo stile si possono riconoscere due varianti; l'una consta nel semplice pro-

filo che dà espressione e volume alla figura; l'altra variante è caratterizzata dal fatto che l'artista ho sentito la necessità di riprodurre molti particolari nell'area interna della figura; masse muscolari, pelame, occhio ecc., mentre dal punto di vista stilistico questo ultime figure sono più scadenti, come esecuzione hanno richiesto invece una maggiore elaborazione. Si deve imputare ad imperizia dell'artista, questo secondo tipo di figura naturalistica, oppure la presenza di particolari nell'area endoperigrafica era richiesta da particolari esigenze, che oggi ci sfuggono?

Al primo gruppo vi appartengono la bella riproduzione, purtroppo, solo la parte posteriore, di un cervide in movimento ritratta sopra una lastra di travertino Tav. 1; ricordiamo inoltre una testa di cervide bramante incisa su una scapola di cervo elafò, tre teste di bovide riprodotte su due ciottoli e su una lastrina di stalagmite e la bella testa di cavallo incisa sopra un frammento di stalagmite. (fig. 11 e tav. I).

Al secondo gruppo appartiene il lupo cadente, perchè colpito a morte; vi si apprezza una sobria distribuzione delle masse muscolari e del pelame nella parte interna della figura (fig. 10). Questa figura ha inoltre notevole importanza perchè documenta an-

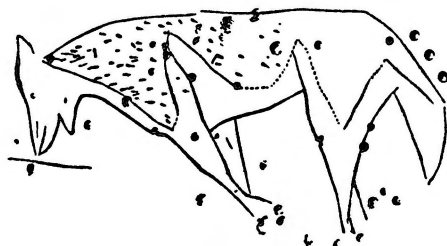


Fig. 10. Incisione su ciottolo raffigurante il lupo colpito (doppio grandezza naturale).

cora una volta, che se anche per alcune figurazioni si può parlare di vere opere d'arte, il movente che spinse l'artista a ritrarre gli animali non è stata l'arte per l'arte ma la magia. La posizione della testa volta in basso, con il muso proteso verso una linea che corre a poca distanza da questo, l'attacco della testa al collo, l'andamento della linea che delimita il collo, il dorso, la groppa e la coda, la tendenza alla concavità della linea che indica il ventre, il ravvicinamento degli arti dipendono dalla posizione che l'artefice ha voluto dare al lupo. Questo sta cadendo o è caduto sotto i colpi ricevuti dall'arpone e dal giavellotto, alcuni dei quali hanno colpito in pieno l'animale e sono riprodotti con buchi ben visibili sul ventre, sul dorso e sulla groppa; altri colpi invece non hanno colto nel segno e gli incavi che li indicano sono posti fuori dalla figura. E' evidente pertanto il significato di magia venatoria di questa figura. Viene da chiederci se i segni dei colpi di arpone siano stati eseguiti in una sola volta all'atto di ritrarre l'animale e successivamente, in ogni partita di caccia si ricorresse a questa imitazione figurata, oppure se riprodotto l'animale, i buchi indicanti i colpi



degli arponi fossero stati eseguiti a più riprese ogni qualvolta si rivolgevano alla figurazione imitativa, prima di iniziare la caccia.

L'associazione, nella grotta Polesini dei prodotti d'arte di stile naturalistico con quelli schematici e geometrici presenta un notevole interesse per la interpretazione delle manifestazioni artistiche paleolitiche provenienti dagli altri giacimenti italiani.

Passando brevemente in rassegna queste produzioni vediamo che dai vecchi scavi ai Balzi Rossi provengono due ciottoli con incise molto rozzamente una testa di cavallo e una testa di bovide e pochi ciottoli con incisioni geometriche, e non si sa il livello culturale dal quale provenivano questi reperti. Un motivo geometrico molto simile a quello dei Balzi Rossi si intravede su un ciottolo, in cattivo stato di conservazione, da me trovato nella grotta Tronci di Avezzano; appartiene esso alla cultura bertoliniana (9) ed è ancora inedito. Un motivo geometrico a linee semplici parallele è stato inciso su alcuni bastoni di comando, trovati da L. Cardini nella sepoltura del paleolitico superiore alle Arene Candide (10); un ciottolo, ancora inedito, da me trovato nella grotta Porta a Positano, nello stato inferiore appartenente al paleolitico superiore, presenta incisa, con esecuzione molto sommaria una testa di animale. Tutti questi reperti, assieme alle ben note incisioni di Grotta Romanelli stilisticamente trovano riscontri con l'arte paleolitica del Parpallò. Tuttavia il felino di grotta Romanelli, sotto certi punti di vista si può accostare al lupo della nostra grotta. Alcuni elementi riprodotti nell'area interna delle figure naturalistiche provenienti dalla grotta Niscemi, rientrerebbero più nello stile del felino di Romanelli e del lupo di Polesini; però, come giustamente fa risaltare P. Graziosi (11) nelle figure della grotta Niscemi v'è una sorprendente affinità di stile con le figure trovate nella grotta dei Cervi a Levanzo e nella grotta Addaura sul monte Pellegrino. Le figure di animali incise sulle pareti di queste due ultime grotte presentano sorprendenti analogie con le migliori opere artistiche franco cantabrighe.

La scoperta dei prodotti artistici della Grotta Polesini esclude la possibilità di separazione di stili dovuti a differenti influenze culturali. La capacità polimorfica nella produzione artistica del paleolitico superiore italiano potrebbe, dunque essere il logico risultato della evoluzione dell'arte franco-cantabriga, dove troviamo, seppure raramente, alcuni elementi geometrici; ma potrebbe anche essere una produzione artistica peculiare delle popolazioni paleolitiche mediterranee, tanto più che nelle produzioni della Addaura si ritrovano alcuni elementi comuni ai prodotti artistici nord-africani, mentre nelle incisioni di Levanzo P. Graziosi riconosce alcuni elementi che sono comuni ad altre produzioni artistiche del bacino mediterraneo.

Stando così le cose noi potremmo pensare ad un centro comune di origine oppure ad identiche condizioni ambientali ed economiche e quindi ideologiche sia delle popolazioni che giunsero in Francia lasciandoci le meravigliose opere franco-cantabrighe sia delle popolazioni che arrivarono sulle coste del Mediterraneo. In queste ultime popolazioni si avrebbe avuto, verso la fine del paleolitico superiore, una evoluzione artistica con una forte tendenza alla schematizzazione. In tal caso si potrebbe parlare di un terzo ciclo artistico, cioè quello della provincia artistica mediterranea.

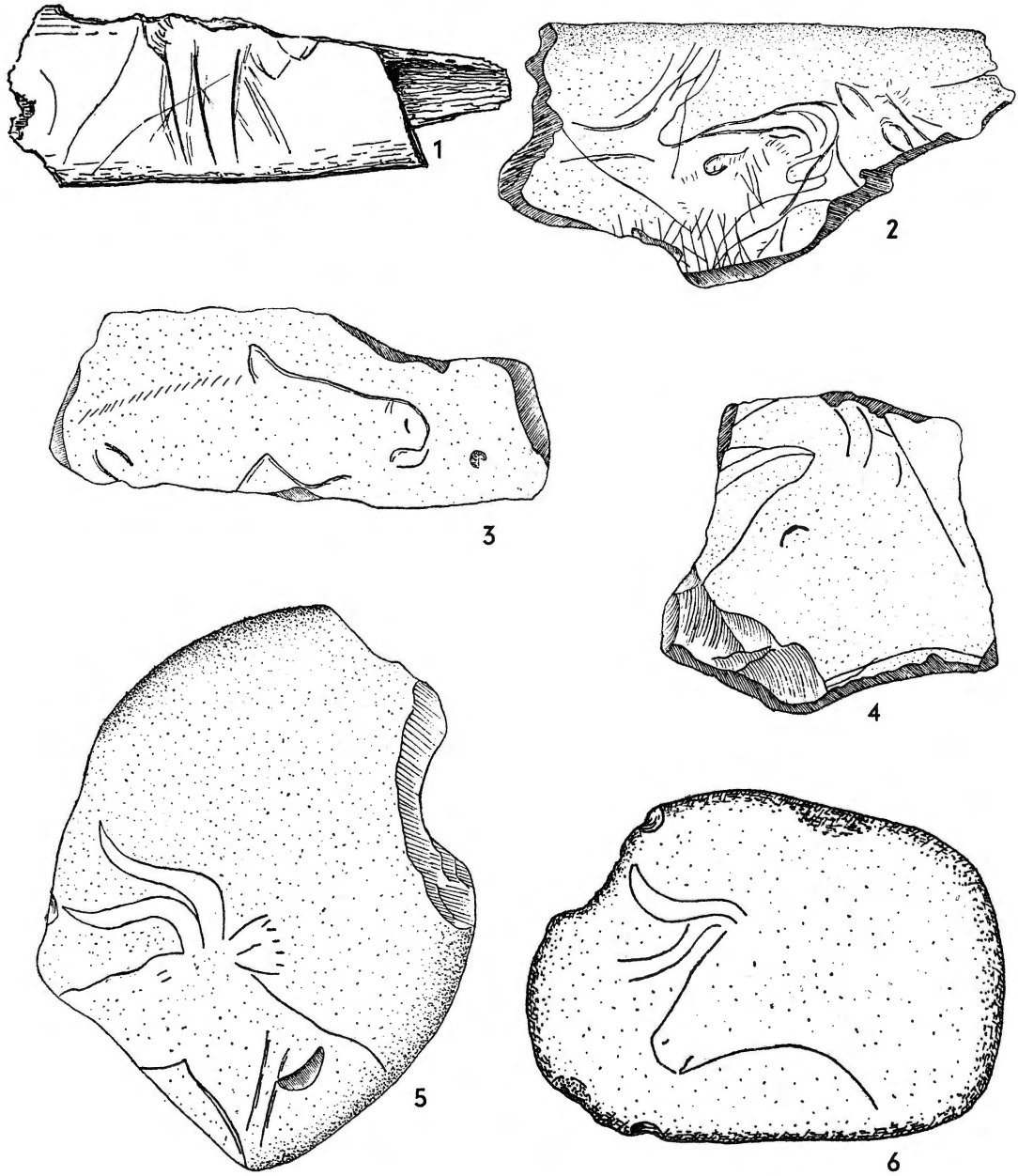
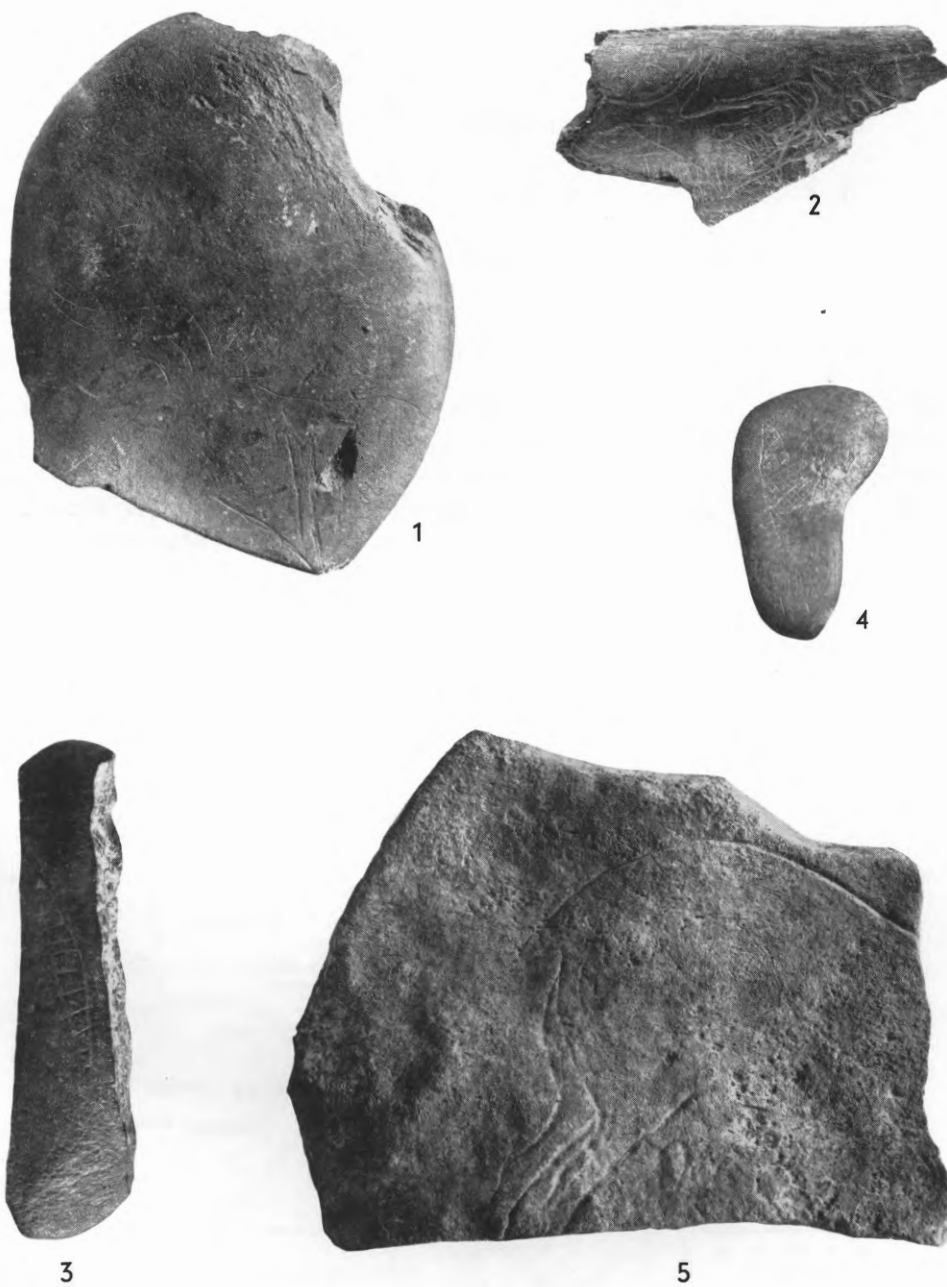


Fig. 11 - n. 1, 2: cervidi incisi su osso; n. 3: equide inciso su lastra di stalagmite; n. 4: bovide inciso su lastra di stalagmite; n. 5, 6: bovindi incisi su ciottolo (grandezza naturale).

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) R a d m i l l i, A. M.: Gli Scavi della Grotta Polesini (Ponte Lucano, Tivoli). Bull. Paletnol. Ital., N. S. - anno VIII, parte V, 1952—53.
- (2) — Excursion à Tivoli. Guide IV Congres I. N. Q. U. A. sett. 1953.  
— Un'opera d'arte del paleolitico superiore rinvenuta nei recenti scavi di Ponte Lucano. Atti Memm. Soc. Tiburtina di Storia ed Arte, vol. XXVII, 1954.  
— Esplorazioni paleontologiche nel territorio di Tivoli. Atti e Mem. Soc. Tiburtina di Storia ed Arte, vol. XXVI, 1953.  
— Attività del Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini, anno 1952. Bull. Paletnol. Ital., N. S. Anno VIII, parte V, 1952—53.  
— Ricerche paleontologiche in alcune grotte del Lazio e dell'Abruzzo. Rassegna Speleologica Italiana, anno VI, fasc. IV, 1954.
- (3) Sento il dovere di ringraziare il geometra A. G e r o s a, l'ing. A. D e l C a l d o per tutti gli aiuti tecnici forniti durante lo scavo; hanno validamente collaborato gli studenti Annabella R o s s i e Giorgio R i c c i; riconoscenza profonda debbo all'assistente Alfio T o d a r o, il quale, con la sua passione ed abnegazione è stato di notevole aiuto per la riuscita dello scavo.
- (4) — Un'opera d'arte del paleolitico superiore ecc. op. cit. (2).
- (5) Nel presente lavoro non si ritiene opportuno trattare i livelli del bronzo e ferro.
- (6) I motivi decorativi delle zagaglie saranno trattati nel capitolo sulla arte.
- (7) R e l l i n i, U.: Cavernette e ripari preistorici nell'Agro Falisco. Mon. Ant. Acc. Lincei, vol. XXVI, 1920.
- (8) B l a n c, A. C.: Dei microbulini e della precoce comparsa del mesolitico in Italia. Riv. Antropologia, vol. XXXII, 1939.
- (9) R a d m i l l i, A. M.: Una nuova facies del paleolitico superiore italiano presente in Abruzzo. Bull. Paletnol. Ital., N. S. IX, vol. 64, 1954—55.
- (10) C a r d i n i, L.: Nuovi documenti sull' antichità dell' uomo in Italia: reperto umano del paleolitico superiore nella «Grotta delle Arene Candide». Razza e Civiltà, anno III, n. 1—4, 1942.
- (11) G r a z i o s i, P.: L'arte dell'antica età della pietra. Firenze 1956.
- (12) B o v i o M a r c o n i, J.: Incisioni rupestri all'Addaura (Palermo). Bull. Paletnol. Ital., anno VIII, N. S., p. V, 1953.



Grotta Polesini.  $\frac{2}{3}$  gr. nat.